

L'ACQUA GLOBALE TRA SPRECHI E RISPARMI

- **In tutto il mondo 2,4 miliardi di persone hanno accesso a fonti d'acqua non depurate; 2,2 milioni di persone ogni anno muoiono a causa di malattie legate a condizioni idriche degradate, e di questi 6.000 sono bambini.**
- **Nella classifica mondiale redatta secondo il *World Poverty Index*, Finlandia e Canada compaiono alle prime due posizioni per disponibilità di acqua e buon livello dei servizi a essa connessi; Haiti occupa l'ultima.**
- **Gli Stati Uniti rimangono il primo paese per consumo procapite e detengono il primato in termini di acqua sprecata. In molte città americane le reti appaiono ormai obsolete e le risorse economiche destinate alla ristrutturazione non sufficienti.**

È noto che l'acqua copre il 97% del pianeta; meno noto è invece che la quantità effettivamente utilizzabile per il consumo umano non supera l'1%. Anche questa percentuale apparentemente esigua, tuttavia, potrebbe essere sufficiente a coprire il fabbisogno mondiale, ma l'estrema disomogeneità nella distribuzione, unita al cattivo utilizzo, la rendono una risorsa scarsa (e spesso inaccessibile) per una larga parte della popolazione mondiale. Oggi circa un miliardo di persone nei paesi in via di sviluppo ha un accesso all'acqua inadeguato, e 2,4 miliardi di individui utilizzano acqua carente dal punto di vista igienico, un problema, questo, non meno grave della scarsità, considerato che il 60% circa delle malattie della popolazione mondiale sono legate alla scarsa igiene dell'acqua, che 2,2 milioni di persone ogni anno muoiono a causa di malattie legate a condizioni idriche degradate e che di questi 6.000 sono bambini. Il problema della carenza di acqua, peraltro, è destinato a peggiorare nei prossimi anni in tutto il pianeta: secondo stime recenti, entro il 2025 circa due terzi della popolazione mondiale si troverà ad affrontare tensioni idriche "gravi". In base agli accordi stipulati a Johannesburg nel 2002, in occasione della Conferenza mondiale sulla terra, entro il 2015 il numero di individui con accesso limitato all'acqua potabile dovrebbe essere ridotto della metà; per arrivare a questo obiettivo, tuttavia, occorrerebbe un incremento di investimenti di 100 miliardi di dollari l'anno che appare lungi dall'essere raggiunto. Secondo molti governi, una soluzione potrebbe arrivare dalla privatizzazione di parte dell'offerta di acqua; altri, invece, appellandosi all'idea che l'accesso all'acqua rappresenti un "diritto umano", rifiutano l'idea e sostengono la necessità che siano i governi a farsi carico dell'onere di fornitura del servizio. D'altro canto, in una economia di mercato come gli Stati Uniti, gran parte degli acquedotti è ancora in mano pubblica. La penuria di acqua e la crescita dei consumi idrici non sempre sono determinate dallo sviluppo economico. Un esempio interessante è quello relativo alla produzione di acciaio: nel 1930 negli Stati Uniti occorrevano 200 tonnellate di acqua per produrre una tonnellata di acciaio, oggi ne occorrono 20, ed esiste una procedura messa a punto dai coreani che ne impiega 3-4 tonnellate. Un impatto rilevante sarà invece dato dalla crescita della popolazione mondiale, che si prevede raggiungerà i 9,2 miliardi di unità entro il 2050 (+42% rispetto a oggi). Lo spreco dell'acqua, oltre a questioni di carattere economico e sociale, pone anche un problema in termini di scelta degli indicatori idonei a descriverlo. L'utilizzo dell'acqua, infatti, dipende anche dal clima di un paese, dalla quantità di acqua disponibile sul territorio, dalle esigenze di irrigazione dei campi coltivati e così via. Nella classifica redatta secondo il *water poverty index* (un indicatore che tiene conto della disponibilità delle risorse, dell'accesso all'acqua, della capacità da parte dei singoli stati di gestire l'offerta idrica, della distribuzione dell'impiego tra agricoltura, industria e consumi privati e della gestione ambientale), ai primi due posti compaiono Finlandia e Canada, seguite da Islanda e Norvegia, mentre i paesi più poveri del pianeta occupano le ultime posizioni, con Haiti ultima in classifica. Secondo questa graduatoria, gli Stati Uniti occuperebbero la 32° posizione, anche se rimangono il paese con il maggiore uso pro capite di acqua: 1.688 metri cubi a persona nel 2002, seguiti dal Canada (1.431 metri cubi) e dall'Au-

stralia (945 metri cubi). Gli Stati Uniti detengono anche il primato in termini di acqua sprecata, spesso a causa di reti idriche vecchie e inadeguate: nella sola città di New York, nel 2000 le perdite mensili di acqua hanno toccato la cifra record di 4 miliardi di litri. Nell'intero paese sono in funzione 54 mila reti che trasportano acqua potabile, e la maggior parte di esse necessiterebbe di importanti ristrutturazioni per le quali spesso i fondi stanziati risultano inadeguati. Per questo motivo si è di recente ipotizzata la possibilità di ricorrere a istituzioni di finanziamento parastatali (come Fannie Mae o Freddie Mac) o addirittura, più insistentemente, di aumentare il costo dell'acqua (pari oggi a 1,5 dollari ogni 4.000 litri). Nei paesi della Ue la quantità media di acqua distribuita alle famiglie è pari a 150 litri al giorno pro capite (1/g/pc). Il dato presenta un'ampia varietà: si va infatti dai 113 l/g/pc in Belgio ai 214 in Finlandia. Nei paesi candidati il dato medio è molto più contenuto (105 hg/pc), in parte poiché in molte zone la popolazione tende ancora a procurarsi una porzione consistente di acqua al di fuori delle reti di distribuzione "ufficiali". In questi paesi, inoltre, nel corso degli ultimi 15 anni il consumo "ufficiale" di acqua è diminuito del 18%, contro un aumento da parte di quelli appartenenti alla Ue del 5% (con punte del 13% nei paesi nordici).

In Italia sono disponibili in media 240 litri pro capite al giorno (uno tra i consumi più elevati della Ue), ma il consumo pro capite è estremamente variabile: la città più virtuosa è infatti Ascoli Piceno con 127 litri pro capite, mentre nelle grandi città si passa dai 200 litri di Firenze agli oltre 400 di Venezia. Nel nostro paese il problema dello spreco è serio: circa il 33% dell'acqua immessa negli acquedotti viene persa, con punte del 56% in alcune località, mentre il 40% di quella destinata all'agricoltura si disperde.

UTILIZZO DELL'ACQUA PER SETTORI (in %)

OCSE	Agricoltura	45,5
	Industria e servizi	14,6
	Energia	30,5
	Uso domestico	9,4
NON OCSE	Agricoltura	80,6
	Industria e servizi	4,0
	Energia	11,4
	Uso domestico	4,0

Fonte: Ocse

**NOTA: Il presente articolo, curato da S. Costagli, è stato tratto da Focus settimanale del Servizio Studi della Banca Nazionale del Lavoro
Via Vittorio Veneto 119 - 00187 Roma - www.bnl.it**